

Della diocesi si conosce il nome di un solo vescovo, Proculeiano, *episcopus ecclesiae Saepinatis*, che figura tra i vescovi che presero parte ai concili celebrati a [Roma](#) nei primi anni di pontificato di [papa Simmaco](#). Il suo nome appare negli atti dei concili del 23 ottobre e del 6 novembre, che lo storico tedesco [Theodor Mommsen](#) assegna rispettivamente agli anni [501](#) e [502](#).^[2] Nel concilio del 23 ottobre, convocato dal re [Teodorico](#) e che riabilitò definitivamente papa Simmaco, Proculeiano sottoscrisse al 59° posto gli atti tra Giovanni di [Rimini](#) e Candido di [Tivoli](#).^[3] Nel concilio del 6 novembre, convocato da Simmaco e durante il quale furono prese misure per salvaguardare i beni della Chiesa e proibire la loro alienazione, Proculeiano figura al 30° posto nella lista delle sottoscrizioni, tra Fortunato di [Foligno](#) e Fortunato di [Anagni](#).^[4]

Di questa diocesi non si conosce più nulla, soppressa probabilmente durante l'invasione dei [Longobardi](#). Il suo territorio entrò in seguito a far parte di quello della [diocesi di Boiano](#).

Dal [2009](#) Sepino è annoverata tra le [sedi vescovili titolari](#) della [Chiesa cattolica](#); l'attuale arcivescovo, titolo personale, titolare è Gabriele Giordano Caccia, osservatore permanente della [Santa Sede](#) presso l'[Organizzazione delle Nazioni Unite](#)

s. cristina

'interno dell'edificio è a tre navate, quella centrale delimitata da due file di cinque archi sorrette da quattro pilastri. I basamenti modanati, di diverse altezze, fanno intuire una diversa antica struttura. I capitelli sono decorati da festoni e da teste di cherubini. Sul secondo pilastro di destra una iscrizione ricorda che l'opera è stata realizzata nel 1679 da scalpellini di Cerreto e voluta dall'arciprete Giangiacomo Brini. Il soffitto della navata centrale è decorato da una serie di cinque tele di m 1,70×4,90 raffiguranti scene bibliche, opera del maestro Amedeo Trivisonno risalenti al 1968.

🏛 **Tela della “Madonna del riposo”** (pregevole copia della celebre opera di Giulio Romano: la Madonna della Gatta, attualmente ammirabile presso il museo di Capodimonte a Napoli);
🏛 **Dipinto raffigurante S. Nicola di Bari** di autore ignoto risalente alla prima metà del XIX, in cui il santo ha ai suoi piedi S. Antonio di Padova al posto dei tre bambini che aveva salvato;
🏛 **Dipinto del Miracolo di S. Cristina** che libera una donna posseduta dal demonio, un ex-voto di autore ignoto, risalente al 1838;
🏛 **Icona raffigurante S. Cristina** opera del Prof. Marcello Moschini, ricordo del gemellaggio tra Sepino e Bolsena del 1995;
🏛 **Tela della “Madonna delle Grazie”** raffigurante la Madonna tra S. Giuseppe e S. Francesco di Paola dipinta nel 1816 da G. M. Griffon (celebre per i suoi dipinti nella reggia di Caserta).

In fondo alla chiesa sono collocati i resti di un **organo a canne del 1742**, che fu restaurato nel 1828 a seguito dei danneggiamenti subiti a causa del terremoto del 1805. Ai lati del portone di ingresso posteriori sono presenti due sculture: la fonte battesimale e una acquasantiera: la prima risalente al XVII secolo, in pietra con base piramidale è sovrastata da un baldacchino in legno con una rappresentazione dello Spirito Santo; la seconda sempre del 1600 presenta alla base un bassorilievo raffigurante S. Cristina.



La cripta, detta “La Grotta”

Da una scalinata sul fondo della chiesa si accede alla cripta. Un’epigrafe attesta la fondazione della cripta nel 1570. Qui è posta alla venerazione dei fedeli una statua lignea di S. Cristina, che veste una tunica bianca impreziosita da fiori, sulle spalle ha un mantello rosso e nella mano destra reca una freccia e una fronda di palma, mentre con la sinistra sorregge Sepino. La tradizione vuole che questa statua venga portata in processione ogni 100 anni e che i fedeli, in segno di rispetto non le voltino mai le spalle, nell’uscire dalla cripta. Da un portone sulla destra della cripta si accede ad una sala dove sono posti alcuni ex voto e la maschera funebre di S. Carlo Borromeo, regalato dal Cardinale Pignatelli, vescovo di Palermo al sepinese Carlo Arienzale Chiarizia presidente della Suprema Corte di Giustizia a Reggio Calabria, nel 1838. A lato della cripta nel 1966 è stata costruita la Cappella della Passione dove sono custodite statue di Gesù Morto e della Madonna Addolorata. Dalla cappella si accede in un ambiente dove vi sono otto scene raffiguranti il martirio di S. Cristina. Le sculture lignee sono opera del Maestro Musner di Ortisei.

La Cappella del Tesoro (o Cappella Carafa)

Dalla navata laterale destra, attraverso un portone seicentesco in legno scolpito, si accede alla Cappella detta del tesoro. Sull’architrave un’epigrafe ricorda che la cappella fu voluta da Francesco Carafa nel 1609. Nel corso della sua storia ha subito numerosi rifacimenti: sono documentati quelli del 1740 del 1874 e del 1948. Nel 1963 è stato rifatto il soffitto e vi furono inseriti gli attuali dipinti di L. Paglione raffiguranti il patrocinio di S. Cristina sugli emigrati, l’arrivo delle reliquie della Santa a Sepino e il loro ingresso nella chiesa del SS. Salvatore. La Cappella è il luogo più caro alla devozione dei Sepinesi poiché custodisce le reliquie del braccio di S. Cristina. In otto nicchie sono custoditi gli otto busti reliquiario di S. Giovanni Battista, S. Nicola, S. Biase, S. Antonio Abate, S. Giacomo, S. Filippo, S. Andrea e S. Sebastiano. I busti sono in rame argentato e sono riferibili all’artigianato napoletano del 1600. Sull’altare maggiore è collocata la nicchia contenente il busto reliquiario di S. Cristina e la reliquia della Santa. Il busto, risalente al XVII, è in argento e rame dorato: la mano destra abbraccia Sepino, mentre la sinistra sorregge una palma e un ramo fiorito simboli della sua verginità e del suo martirio. La reliquia del braccio è conservata in un avambraccio in argento sbalzato e cesellato che presenta un piccola figura di S. Cristina. Di notevole interesse sono l’altare e la balaustra in marmo policromo del secolo XVI.